

libro Gabriel Garcia Màrquez diventa «il Maradona della letteratura», rilegge geniali sconosciuti come Andrés Caicedo, lo scrittore colombiano che si è suicidato a 25 anni, perché vivere oltre quella data era «profondamente disonesto». Nel suo racconto troviamo la storia di quegli anni, con i personaggi che hanno fatto da ponte tra noi e quel mondo magico, come il giornalista Valerio Riva, andato a Città del Messico a trovare Carlos Fuentes e a farsi dire i dieci nomi degli scrittori che sarebbero diventati famosi.

Questo di Varanini è il libro di una vita, una ricerca letteraria precisa ed importante, ma soprattutto la ricerca di una vita. In questi giorni lo scrittore si riposa a Portoferraio, dove è nato suo padre, Giorgio Varanini: professore universitario, uomo di grande cultura, continuatore della Carli-Sainati, poi Varanini-Sainati, la famosa antologia sulla quale hanno studiate intere generazioni. La prima presentazione del libro l'ha voluta qua, per ragioni affettive, «mio padre sarebbe stato contento, lui avrebbe voluto che facessi il professore universitario».

Sulle fortezze medicee ha comprato una casa e sente forte il richiamo delle origini. «A Portoferraio c'è la mia storia, ci sono le mie radici - dice - io sono andato a cercare l'Eden in America Latina, ma per la generazione di mio padre il paradiso è stato l'isola d'Elba. Quando ero bambino sentivo i racconti, il pulsare di quella terra in cui mio padre ritrovava la pace con un gruppo di amici intellettuali, come Carlo Laurenzi, Michele Villani e Stelio Celebrini. Certo le cose sono un po' cambiate. Ma lui precisa: «Piuttosto che andare in America Latina con un viaggio organizzato senza capire un tubo, è meglio venire all'Elba. Portoferraio è una città europea, ricca di cultura romana, medicea e napoleonica. Ha più senso visitare queste fortificazioni che non quelle di Cartagena». Le sue radici sono qua, non c'è dubbio, ma cosa è



rimasto di quell'Eden perduto negli abitanti dell'isola? Francesco Varanini una sua risposta l'ha avuta: «forse l'orgoglio e l'apparente disinteresse per il turismo. Sembra il sintomo di un nucleo che difende la propria identità. L'elbano è rimasto ancorato allo scoglio, questo è un aspetto che va preservato».



EVENTUAL CASO BUTTO L'ANCORA

di Alfonso Preziosi

Gianfranco Panvini è ritornato puntualmente in libreria all'inizio dell'estate con una nuova serie di disavventure umoristiche dal titolo *«Eventual caso butto l'ancora»*. Potrebbe sembrare dal titolo che il racconto si svolga sul mare, come il precedente *«Zitto e nuoto»*, che si riferiva ad un viaggio dall'Elba a Capraia. Invece questa volta il mare c'entra solo in parte, nel titolo e nei ricordi degli otto personaggi che si

dirigono verso il mare Artico con una specie di torpedone costruito da Almiro, «il folle costruttore del veliero *Cavodurno*», che questa volta prende il numero due, e che ci ricorda non solo il nome del primo, ma anche il modo come è equipaggiato all'interno, come un panfilò, con gli oblò al posto dei finestrini, la «cambusa» per i viveri e il timone al posto del volante.



Ma veniamo al contenuto: il racconto del viaggio è preceduto da un'esperienza personale avvenuta nell'ambulatorio del dott. Panvini, quando dovette visitare un bambino accompagnato dai genitori e dai nonni, che si preoccupavano per la caccia dell'infante fino al punto di portarsela dietro per farla vedere al dottore.

Una scena esilarante che fa da proemio a quelle che verranno dopo, quando cioè i soliti amici si mettono d'accordo per un nuovo viaggio, questa volta per terraferma con l'autobus costruito da Almiro, diretti verso nord.

Troppo lungo sarebbe soffermarsi sulle singole tappe nelle quali ai nostri amici capitano disavventure di ogni genere; tra queste ricordiamo la prima sosta fatta di notte dopo aver montato le tende in uno spiazzo, che la mattina dopo si accorsero essere la piazza dove si svolgeva il mercato degli animali. Giunti in alta montagna

alle prese con gli sci e la seggiovia, vi lascio immaginare cosa successe, come quando in un paese nordico il protagonista fa un finimondo con i merluzzi messi ad essiccare, e successivamente il "Cavodurno 2", posteggiato in una zona dove durante la notte sopraggiunge l'alta marea, si trova al mattino in mezzo al mare.

Sono sufficienti questi pochi accenni perché il lettore si possa render conto che ancora una volta il dott. Panvini si sbizzarrisce in una serie di trovate risibili, delle quali lui stesso è il protagonista, che denotano la fertilità della sua immaginazione. Tanto che si può tranquillamente concordare con l'editore che nel presentare il volume scrive: "raffinato umorismo e spensierata comicità s'incontrano in una narrazione felicissima dove la prosa limpida e scorrevole si allea all'inesauribile inventiva".



La prefazione al volume: ELBA, UN'ISOLA NELLA STORIA

di Alessandro Canestrelli

L'isola d'Elba è per grandezza la terza delle isole italiane e, relativamente all'Arcipelago Toscano, di gran lunga la maggiore con i suoi 223 chilometri quadrati. Essa è posta fra la Corsica e il promontorio di Piombino dai quali dista rispettivamente circa 50 e 10 chilometri e domina il passaggio longitudinale fra Tirreno e Mar Ligure. Dall'età protostorica fino ai nostri giorni le sue coste frastagliate, alte e profonde, alcune spiagge sabbiose e di facile approdo, alcune insenature e golfi riparati dai venti, hanno offerto sicuro riparo alle numerose navi che hanno solcato i suoi mari.

L'Elba è sempre stata conosciuta e numerosissimi sono i passi di poeti, scrittori e geografi dell'antichità che hanno parlato delle sue miniere e fornaci, dei suoi vini e delle sue acque pescose.

Alla conclusione di questa storia fermeremo brevemente l'attenzione anche sugli aspetti legati alla struttura geologica, morfologica e climatica.

Il presente lavoro, iniziato nel novembre del 1994 e concluso nella tarda primavera del 1998, in realtà si basa su una ricerca documentaria e di immagini sull'Elba che dura fin dai tempi degli studi universitari e sull'esperienza editoriale fatta con le pubblicazioni degli anni passati. Benché viva e lavori da ormai molti anni a Pisa un forte legame affettivo mi spinge



a scrivere su un'isola che è profondamente toscana, italiana, mediterranea ed europea.

